

Se crollano i giganti

GIAN CARLO BRUNO *

SEGUE DALLA PRIMA

Merrill Lynch, la blasonatissima casa di brokeraggio, e AIG, la più grande assicurazione del mondo, dipendono dall'aiuto di cavalieri bianchi se vogliono sopravvivere, mentre Freddie Mac e Fannie Mae, i giganti dei mutui americani, sono stati assorbiti dal governo americano, e Bear Stearns sembra un ricordo del passato, dopo il salvataggio interessato da parte di J.P. Morgan.

Che cosa sta succedendo? Come si è passati dai bonus milionari (in dollari e sterline) e i grattacieli di cristallo all'elemosina di Tesoro e Federal Reserve?

La risposta a questa domanda molto complessa è semplice: liquidità.

In un clima finanziario con margini anemici e tassi di interesse bassi come negli anni passati, le banche non depositarie (quelle che non hanno sportelli) si sono inventate nuovi prodotti finanziari molto strutturati e complessi, hanno comprato debiti di sempre più bassa qualità, li hanno impacchettati in prodotti più o meno garantiti e se li sono rivenduti tra di loro e agli investitori in una misura tanto grande e con un grado di sofisticazione tanto spinta che nemmeno loro, alla fine, sono state in grado di valutarne il rischio. L'idea iniziale era che, spezzettando i rischi e distribuendoli a chi aveva le caratteristiche e la solidità per assorbirli, questo sarebbe risultato in un beneficio per tutto il sistema. Qualità dei debitori più bassa, però, si accompagnava a margini di profitto più alti, e gli investitori hanno perso il senso di quanto fossero esposti.

Questo esercizio, per quanto

sempre più ingegneristico e sempre meno collegato a clienti identificabili o transazioni specifiche, può continuare solo finché c'è liquidità nel sistema - cioè finché c'è l'acqua che fa girare le ruote dei mulini. Molto denaro, e a buon mercato. Quando un debito fa "default", cioè non viene onorato, la perdi-

Come reagirà il sistema finanziario internazionale alla crisi di Lehman? Quali saranno le conseguenze per i consumatori europei e italiani in particolare a questo evento epocale ma che sembra così lontano da noi?

ta viene coperta con i profitti su altre operazioni. Quando però qualcosa di molto visibile accade, in cui un'istituzione non è in grado di coprire le perdite generate da un'improvvisa incapacità di un debitore di fare fronte ai suoi impegni, le altre banche, con il loro cappello di finanziatori, si fanno scettiche e temono di esporsi aiutando l'istituto in pericolo. Quest'ultimo, privo della cassa per far fronte ai richiami dei creditori, chiede aiuto alla banca centrale o, quando questo non è possibile, fallisce. Le prime avvisaglie si erano viste nel Regno Unito, con Northern Rock, una piccola banca sconosciuta, e poi più pesantemente qui in America con Bear Stearns.

Il ruolo delle banche centrali e dei Governi è delicato: se si mostrano troppo propensi a «togliere le castagne dal fuoco» degli operatori finanziari, percepiti dalle opinioni pubbliche come avidi speculatori, indirettamente inciteranno comportamenti rischiosi e metterebbero in pericolo la stabilità del sistema finanziario a lungo termine. Come reagirà il sistema alla crisi di Lehman Brothers? Ma più importante, quali saranno le conseguenze per i

consumatori europei e italiani a questo evento epocale ma che sembra così lontano dalle vicende del Belpaese? Sarà difficile per il sistema finanziario internazionale riassorbire la caduta di Lehman la banca ha un enorme bilancio, con crediti e debiti verso moltissime istituzioni finanziarie, dal settore immobiliare

a quello assicurativo. Proteggere le controparti di Lehman è importante, ma difficile: non si tratta solo degli impatti diretti, ma anche di quelli solo indirettamente collegati: trading houses (le società che comprano e vendono titoli per i clienti), hedge funds (fondi che cercano alti ritorni per i clienti) e anche le banche depositarie po-

trebbero trovarsi nella necessità di vendere i titoli solidi che hanno in portafoglio a prezzi bassi (le borse stanno soffrendo molto in questi giorni) pur di fare fronte alle esposizioni che normalmente non sarebbero state presentate all'incasso in un clima più disteso. Ma soprattutto gli investitori singoli, che vedono i loro risparmi falciare dall'impatto drammatico di queste vicende sulle borse mondiali.

Quello che serve sono principi chiari e la certezza della pena, e soprattutto il coraggio, talvolta, di lasciare fallire - con l'accortezza di attutire il colpo - quegli operatori che non funzionano

si chiederà conto della qualità degli attivi del loro bilancio, queste dovranno mettere da parte più capitali per dimostrare la loro solidità, con il risultato di avere meno denaro per fare il loro lavoro, cioè prestare soldi all'economia italiana, agli imprenditori, ai consumatori, alle amministrazioni pubbliche. Un'altra importante conseguenza per gli italiani e gli europei in generale è il ruolo che stanno giocando la Banca

Centrale Europea e la Banca d'Inghilterra: consapevoli del pericolo della trappola della liquidità (le banche si rovinano per onorare i debiti, quando un po' di respiro permetterebbe loro di non svendere gli attivi e fare fronte agli impegni senza panico), le banche centrali stanno pompando liquidità nel sistema in modo straordinario. Mentre il loro riferimento dovrebbe essere mantenere la stabilità dei prezzi, aumentando la liquidità esse indirettamente favoriscono pericolosamente l'inflazione. L'Euro ne soffrirà, con conseguenze difficilmente prevedibili. La loro tattica aiuta moltissimo nel breve periodo, ma nel lungo periodo il prezzo da pagare potrebbe essere grande.

Nonostante l'aiuto fornito dalle banche centrali, poi, la liquidità creata non circola nel sistema, e la disponibilità di credito per gli attori economici si riduce. Progetti imprenditoriali si bloccano, i consumi scendono e di conseguenza i PIL stagnano. È inevitabile chiedersi quale possa essere la risposta a questi eventi. È improbabile che nuove ondate di regolamentazioni minuziose possano risolvere il problema: l'ente americano per la prevenzione delle tossicodipendenze ha una regolamentazione basata su elenchi di oltre 300 tipi di droghe illegali, che però vengono bypassati da creativi che ne mischiano alcune e creano nuovi cocktail in teoria perfettamente legali.

Quello che serve sono principi chiari e la certezza della pena, e soprattutto il coraggio, qualche volta, di lasciare fallire - con l'accortezza di attutire il colpo - quegli operatori che non funzionano. Quando la marea scende, la linea di galleggiamento delle navi si abbassa, e i rifiuti si accumulano sulle spiagge del-

La vicenda Alitalia e la nascita dell'Iri

NICOLA TRANFAGLIA

La storia si ripete ma ogni volta con modalità peggiori e quasi sempre, come scriveva Marx già due secoli fa, con modalità di farsa piuttosto che di tragedia?

Sembrerebbe proprio di sì, a seguire le manovre politiche ed economiche dell'attuale governo Berlusconi-Bossi-Tremonti.

In particolare, il gigantesco pasticcio dell'Alitalia, perseguito dall'esecutivo dopo aver fatto fallire le trattative con Air France, assomiglia in maniera impressionante (ma con un peggioramento di fondo) alla manovra economica compiuta tra il 1931 e il 1934 dal governo di Benito Mussolini. Questi aveva salvato con una discutibile acquisizione le tre grandi banche nazionali (Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma), per rispondere alla grande crisi scoppiata nel 1929 negli Stati Uniti e diffusa in tutta l'Europa, a cominciare dalla Germania di Weimar.

La somiglianza, a distanza di più di settant'anni, appare impressionante.

L'obiettivo del governo fascista era quello di salvare le banche, il capitalismo finanziario degli oligopoli (Fiat, Pirelli, Ansaldo e altri minori) presente in maniera prevalente nei tre grandi istituti di credito e di addossare allo Stato le perdite ingenti annidate nelle partecipazioni industriali delle società legate alle banche (la Sofindit della Commerciale, la SIF e l'Elettrofinanziaria del Credito).

L'operazione fu chiara ed esemplare perché tutti i debiti di quelle società finanziarie vennero scorporati dalle banche e andarono a costituire l'aggregato industriale-finanziario che nacque allora e venne denominato Istituto per la Ricostruzione Industriale, più brevemente IRI, e alla sua presidenza era stato insediato un tecnico politico di notevoli qualità Alberto Beneduce, transitato negli anni precedenti da Nitti a Mussolini.

Le perdite accumulate dagli istituti di credito, attraverso le loro società industriali satelliti, erano ingenti: più di diecimila miliardi di lire addebitati alla Banca d'Italia e rimborsabili, da parte dell'IRI, in obbligazioni entro il 31 dicembre 1953, circa vent'anni dopo attraverso titoli di stato o garantiti dallo Stato. Altri "salvataggi", minori rispetto a quelli maggiori, si ebbero nei mesi ed anni successivi da parte dell'IRI attraverso la Banca d'Italia a cominciare dalla SIP piemontese e dalle compagnie telefoniche di gran parte della penisola che si riferivano ai medesimi interessi presenti nei grandi istituti di credito.

Si trattò - su questo non c'è dubbio - per usare una felice espressione di Ernesto Rossi, l'indimenticato economista allievo di Luigi Einaudi, di una sorta di "socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti" anche perché le tre banche, salvate dalla Iri, sarebbero ritornate, dopo alcuni decenni, a una felice privatizzazione.

Ma l'elemento positivo, seppur discutibile, della nuova "economia mista" che era nata in Italia con quella operazione e che proprio nel 1934 fece parlare a torto Mussolini di "socialismo di stato", subito contraddetto da Alberto Pirelli che lo richiamava piuttosto all'iniziativa privata propria del regime fascista, era costituita dalla nascita di un'"economia pubblica" accanto a quella "privata".

Ma questo non è affatto previsto nel nuovo progetto Alitalia che conferisce a una compagnia di quindici privati vicini al governo che sborsano poco più che spiccioli per acquistare la "polpa" della compagnia, lasciando ai contribuenti italiani il peso dei debiti pesanti accumulati negli ultimi trent'anni. Senza costituire nulla di nuovo o che assomigli al castello industriale-finanziario che nacque, negli anni trenta, intorno all'Istituto per la ricostruzione industriale. Ma, limitandosi a scaricare semplicemente sulle casse dello Stato e promuovendo, nello stesso tempo, una serie di nuovi contratti per i lavoratori della compagnia che prevedono una pesante penalizzazione dei salari e delle condizioni normative, come se il destino della società già tecnicamente fallita potesse addebitarsi interamente al personale interno piuttosto che al management dell'Alitalia, in molti decenni scelto in base a criteri politico-clientelari da parte degli esecutivi piuttosto che secondo regole di efficienza economica e manageriale.

Il tutto con una totale incertezza sulle dimensioni di licenziamenti e delle mobilità e con un piano industriale che pone la nuova compagnia completamente nelle mani dei soci stranieri assai di più di quanto sarebbe avvenuto con l'unico interlocutore della Air France, nei mesi appena trascorsi. Qualcuno dirà che, negli Stati Uniti, la decisione del governo Bush di "salvare" i due grandi istituti finanziari, Fannie Mae e Freddie Mac, protagonisti della fallimentare operazione dei crediti e dei mutui sulle case, assomiglia alla manovra di Berlusconi e, a prima vista sembrerebbe proprio di sì, ma c'è un aspetto fondamentale nella manovra americana di cui, nel nostro paese, non abbiamo notizia ed è l'intervento giudiziario che, negli Stati Uniti, ha condotto all'incarcerazione e ai processi rapidi ed efficaci contro i manager che hanno condotto al fallimento quelle società.

Purtroppo nel nostro paese non sono stati assicurati alla giusta punizione tutti gli autori dei Bond argentini e Ciriò né si è incominciato a provvedere al necessario risarcimento di quegli italiani che hanno perduto tutto o gran parte per l'irresponsabilità dei funzionari delle banche in quelle vicende. E questo elemento purtroppo sembra caratterizzare sempre le vicende nazionali. Come se la storia non avesse dimostrato a sufficienza che, in un paese in crisi quale è il nostro, ci vogliono personalità di rilievo, formate in un itinerario faticoso, per risolvere problemi complessi che hanno bisogno di soluzioni innovative ed efficaci e non ripetano, peggiorandoli, gli errori di un infausto passato.

Una politica trasparente: anagrafe pubblica degli eletti

ANTONELLA CASU*

IRadicali hanno, da sempre, posto la questione della pubblicità della vita istituzionale, dell'einaudiano "conoscere per deliberare", come elemento fondante di una vera democrazia.

Nel 1976, appena entrati a Montecitorio, i quattro deputati radicali organizzarono delle trasmissioni "pirata" delle sedute d'aula facendo "viaggiare" - per la prima volta nella storia italiana - le voci dei parlamentari sulle onde di "Radio Radicale". Tutto nacque da un'intuizione di Marco Pannella e l'iniziativa fece scalpore, scandalo. Non mancò chi si adoperò per impedire le trasmissioni; e ora è del tutto normale, sembra normale poter ascoltare integralmente le sedute della Camera e del Senato, o seguire congressi di partito o le più importanti manifestazioni politiche: il militante del PD può ascoltare integralmente quello che dicono i suoi dirigenti, e così l'elettore di Berlusconi o di Fini: ognuno può sapere, conoscere, giudicare.

Oggi chiediamo di istituire una vera e propria Anagrafe pubblica degli eletti: in internet l'operato di un milione di eletti e nominati, tra deputati, senatori, consiglieri e consulenti per poter conoscere scelte e comportamenti di tutti gli amministratori, inserendo un elemento che finora ha connotato solamente i Parlamenti delle grandi democra-

zie anglosassoni. Quasi ogni anno siamo chiamati ad eleggere una volta deputati e senatori, un'altra volta chi mandare al Parlamento Europeo, un'altra volta ancora il Sindaco, il presidente della Regione o della Provincia, consiglieri circoscrizionali...

Ebbene: una volta che li abbiamo eletti, che cosa sappiamo di quello che fanno, che dicono, che propongono? Cosa sappiamo, davvero, di quello che viene deciso in un consiglio comunale, in un'assemblea regionale, in una commissione parlamentare? Eppure si tratta di decisioni che

Una proposta radicale: in Internet l'operato di un milione di eletti e nominati, tra deputati, senatori consiglieri per conoscere scelte e comportamenti di tutti gli amministratori

riguardano la nostra vita: la salute, le tasse, la scuola, le pensioni, l'assistenza, il lavoro...

A tutti i livelli istituzionali occorre garantire ai cittadini la possibilità di poter conoscere con facilità non soltanto l'attività svolta dai vari Enti, ma anche quei dati inerenti l'attività degli eletti, integrale e senza filtri, rendendo disponibili, di facile accesso e consultazione, atti e informazioni. Se sono assenteisti o quante

volte sono presenti, come votano, in plenaria o nelle commissioni. Quante e quali "missioni", fraudolentemente o no, si attribuiscono. Quali e quanti strumenti regolamentari usino: interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, prese di parola. E ancora: quali le loro situazioni patrimoniali, immobiliari, finanziarie, fiscali, societarie, i loro incarichi remunerati... Consentire la pubblicità delle discussioni affinché il cittadino abbia gli strumenti per una partecipazione attiva alla vita politica e democratica del Paese.

Occorre dunque restituire al cittadino gli strumenti di controllo e di vigilanza, di conoscenza dell'operato dei suoi rappresentanti ad ogni livello, nazionale e locale. Noi radicali, da sempre siamo favorevoli al sistema uninominale "secco", come nei paesi di tradizione anglosassone: due o tre partiti che si confrontano; e candidati che si contendono e si conquistano il consenso dell'elettore, per quello che sono e valgono, non perché una segreteria di partito li ha nominati. Si obietta: l'Italia è diversa. Hanno ragione.

Nei paesi anglosassoni è "normale", "ovvio", che un eletto debba rispondere e dar conto del suo operato all'elettore; ed è "normale", "ovvio" che l'elettore pretenda di controllare chi ha mandato nelle istituzioni a rappresentarlo.

ne della politica passa anche da riforme come questa. Se l'anagrafe degli eletti fosse già stata introdotta ad ogni livello istituzionale, così come chiediamo, probabilmente avremmo da tempo sanato alcune delle ferite inferte alla democrazia e evitato il diffondersi dell'illegalità ad ogni livello.

Esiste oggi la speranza che una grande mobilitazione popolare consenta al Paese di riprendere la sua capacità di iniziativa e di decisione, restituendo la politica ai delusi in un clima rinnovato che lasci sempre minori spazi alle clientele e ai politicanti corrotti e mafiosi.

Esiste dunque restituire al cittadino gli strumenti di controllo e di vigilanza, di conoscenza dell'operato dei suoi rappresentanti ad ogni livello, nazionale e locale. Noi radicali, da sempre siamo favorevoli al sistema uninominale "secco", come nei paesi di tradizione anglosassone: due o tre partiti che si confrontano; e candidati che si contendono e si conquistano il consenso dell'elettore, per quello che sono e valgono, non perché una segreteria di partito li ha nominati. Si obietta: l'Italia è diversa. Hanno ragione. Nei paesi anglosassoni è "normale", "ovvio", che un eletto debba rispondere e dar conto del suo operato all'elettore; ed è "normale", "ovvio" che l'elettore pretenda di controllare chi ha mandato nelle istituzioni a rappresentarlo.

L'anagrafe degli eletti è appunto uno degli strumenti perché anche in Italia si raggiunga questa "normalità". La proposta che chiediamo di sostenere e fare propria, ha anche un valore politico generale: di fronte a ciò che accade nei "Palazzi", una risposta può e deve venire dal Paese, con l'arma della democrazia. Il partito del "conoscere per deliberare" può assicurare, con l'aiuto e la collaborazione di ciascuno, questa speranza di alternativa e di cambiamento.

(*) Segretaria Radicali Italiani

* Director, Financial Services Industries World Economic Forum

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>IRI</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 15 settembre è stata di 144.532 copie</p>	
--	--	--	--